

GIULIANO GUZZONE

EGEMONIA E CONTROLLO.
NOTE SULL'USO E LA CRITICA DI GRAMSCI
NELL'ULTIMO PANZIERI

1. *Introduzione: la “coupure” del 1959*

Nel corso del 1959 Raniero Panzieri (1921-1964)¹, rimasto privo di incarichi di partito e politicamente isolato dopo il XXXIII Congresso socialista², costretto a trasferirsi da Roma a Torino e a impiegarsi presso l'editore Einaudi³, inaugura una nuova stagione teorico-politica, che si caratterizza, tra l'altro, per la rarefazione dei richiami espliciti a Gramsci e per il ridimensionamento del lessico a lui riconducibile: il dialogo che nel precedente quindicennio era stato assiduo e non privo di interesse, benché selettivo⁴, sembra esaurirsi.

Questa cesura non dipende dalla critica che Mario Tronti, tra il 1958 e il 1959, rivolge alla filosofia della prassi, denunciandone la matrice idealistica⁵. Infatti, le riserve di Panzieri sul rapporto preferenziale dei *Quaderni del carcere* (e degli studi gramsciani “ufficiali”) con Croce precedono l'incontro con Tronti e attingono ad altre fonti, tra cui Ludovico Geymonat e Fulvio Papi (Panzieri 1958a: 59)⁶. Inoltre, gli scritti trontiani del 1958-

¹ Sulla biografia di Panzieri, cfr. Scirocco (2014) e Scavino (2021).

² Al termine del XXXIII Congresso (Napoli, gennaio 1959) la corrente autonomista di Pietro Nenni aveva ottenuto un'ampia maggioranza ed eletto una Direzione monocolore, con l'astensione di Alternativa democratica, animata da Lelio Basso, e il voto contrario della Sinistra, guidata da Tullio Vecchiotti e Dario Valori, con la quale Panzieri si era «schierato tatticamente», pur mantenendo posizioni personali e critiche, fin dal precedente Congresso di Venezia (febbraio 1957).

³ Cfr. Baranelli (1985); Mangoni (1999: 881-906, 919-930); Merli (1987: XXXIV-XL).

⁴ Cfr. Guzzone (2019).

⁵ Tronti (1958; 1959). Cfr. Roggero (2023: 29-31).

⁶ Tronti (2008b: 593-594) colloca il suo primo incontro con Panzieri nella seconda metà del 1959 e afferma di essere stato egli stesso influenzato dalle

1959 non si pronunciano circa le condizioni e i limiti di validità delle categorie politiche di Gramsci⁷. Se, al termine del decennio, Panzieri avverte l'esigenza di passare dall'*appropriazione* alla *critica* di esse, le ragioni vanno ricercate piuttosto nel deterioramento dei suoi rapporti di partito (e di corrente) e nella scelta di un diverso tipo di impegno. Né tale critica si risolve in rimozione, malgrado le apparenze in contrario: semmai essa configura un "uso" diverso, contraddistinto da una più spiccata esigenza di discontinuità.

Si mostrerà perciò come l'ultimo Panzieri si impegni in ciò che Tronti avrebbe definito una «depurazione [...] *marxiana* del marxismo», una critica dell'ideologia del movimento operaio alla luce dell'«analisi scientifica del capitalismo»⁸. E come ciò gli consenta sia di restituire alcuni aspetti dell'analisi di Gramsci a un superato stadio di sviluppo del capitalismo italiano, sia di rivolgere domande «gramsciane» – concernenti il rapporto tra forza e persuasione, tra politica e conoscenza, tra «autocontrollo» capitalistico e controllo operaio – a una nuova realtà.

2. *Egemonia e persuasione nell'analisi del neocapitalismo*

Conviene prendere le mosse dall'intervento con cui Panzieri, nel corso del Congresso di Napoli, precisa i termini del suo dissenso dalla linea autonomista. Contestando in tale linea la separazione tra lotte di massa e azione di partito, egli individua i tratti salienti e nuovi della «situazione oggettiva» nella «più diretta *egemonia* dei monopoli», sostituitasi alla tradizionale «alleanza industriali del nord-agrari del Mezzogiorno» studiata da Gramsci⁹, e nel «dominio» o «controllo» di tipo «*totalitario*» che il grande capitale esercita «dal basso, dalle strutture elementari e fondamentali fino alle strutture organizzative» della società e

«Sette tesi sulla questione del controllo operaio» e dal dibattito che esse avevano acceso sulla stampa di sinistra nel corso del 1958.

⁷ Sulla tendenza a considerare le categorie politiche di Gramsci separatamente dalla sua filosofia, che contraddistinse i primi tre convegni di studi gramsciani (Roma, 1958; Cagliari, 1967; Firenze, 1977) si veda Izzo (2009: 183-199).

⁸ Tronti (1962a: 28), poi in Id. (1971: 36, 38).

⁹ Si vedano le tesi approvate dal III Congresso del Pcd'I (Lione, 20-26 gennaio 1926), col titolo *La situazione italiana e i compiti del Pci* in Togliatti (1952: 94-96).

dello Stato¹⁰. Ne consegue, per un verso, che le contraddizioni storiche dell'economia italiana non scompaiono, ma sono «integrate in quella principale tra capitale e lavoro»¹¹; e, per un altro verso, che la condizione di «alienazione» vissuta dall'operaio nella fabbrica tende a pervadere l'intero spettro dei rapporti sociali.

Tale diagnosi aveva cominciato a delinearsi nelle “Sette tesi sulla questione del controllo operaio”, redatte da Panzieri e Lucio Libertini, col proposito di rivisitare il nodo della transizione al socialismo nei Paesi di capitalismo avanzato, e pubblicate nel febbraio 1958 su *Mondo operaio*, organo politico-culturale socialista allora condiretto dallo stesso Panzieri (Libertini, Panzieri 1958a: 14). I due autori l'avevano poi arricchita, individuando nel cosiddetto «integralismo» fanfaniiano, ossia nel disegno di un'irregimentazione corporativa della società italiana, la forma politica della nuova direzione capitalistica (Libertini, Panzieri 1958b; Panzieri 1958b: 2). Infine, avevano cercato di legittimarla rintracciando l'intuizione geniale di questi successivi sviluppi del capitalismo» e l'«interesse per l'industria e per il ruolo della classe operaia italiana»¹² in Gramsci, segnatamente in alcune pagine del Quaderno 22 (*Americanismo e fordismo*) che si erano sforzate di distillare dai libri autobiografici di Henry Ford un modello sociale nel quale la «produzione» subordina a sé i «trasporti» e il «commercio» regolando «tutta la vita del paese», l'«egemonia nasce dalla fabbrica», «la “struttura” domina più immediatamente le soprastrutture»; un modello che negli anni Venti l'industria italiana, soprattutto a Torino, aveva cercato di emulare e nel quale il gruppo dell'*Ordine nuovo* aveva riconosciuto un terreno avanzato di lotta, facendosi assertore di una «forma di “americanismo” accetta alle masse operaie», ossia di una capacità dirigente della classe antagonista radicata nella (e promanante dalla) fabbrica¹³.

¹⁰ *L'autonomia delle lotte di massa e la politica di alternativa del Psi* [1959], in Panzieri (1986: 223-224, corsivi miei).

¹¹ Battini (2018: 113).

¹² Alla Direzione de *l'Unità*, 11 ottobre 1958, in Panzieri (1987: 168). Si veda anche *Sul controllo operaio* [ottobre 1958], in Id. (1973: 179).

¹³ Gramsci (1949a: 316-317); Id. (1975: 2145-2146).

Né l'intervento congressuale di Panzieri né gli articoli scritti con Libertini accolgono l'idea che al primato della produzione dovessero corrispondere «sovrastrutture “razionalizzate” (semplificate e diminuite di numero)»¹⁴. Lo stesso Gramsci, del resto, aveva riferito al periodo precedente la «crisi del 1929» le proprie riflessioni sulla mancata «fioritura “superstrutturale”» della società americana¹⁵. In compenso, non passano inosservati quei testi carcerari che, con sguardo rivolto più all'Italia fascista e all'Urss, associano l'intensificazione del controllo a una «concentrazione inaudita dell'egemonia»¹⁶ e definiscono totalitaria la politica tendente ad accentrare «la vita nazionale nelle mani del gruppo dominante» attraverso l'incorporazione delle preesistenti forme di autonomia¹⁷. Con la differenza che il ruolo “regolatore” della Dc fanfaniana è considerato un riflesso e una prosecuzione del potere dispiegato dai “monopoli” all'interno e all'esterno della fabbrica, mentre lo Stato è visto non come “tutto”, ma come “parte”. I temi gramsciani sono adattati a una visione del capitalismo italiano come sistema sociale e politico complesso, organizzato dalle “grandi imprese” in funzione delle loro esigenze di controllo della forza-lavoro.

Continuità e innovazioni caratterizzano quanto Panzieri scrive tra la fine del 1959 e l'inizio del 1961, in un clima politico dominato dai tentativi di “apertura a destra” dei governi Segni e Tambroni. Innanzitutto, lo stretto rapporto tra economia, società e politica che caratterizza, anche in Italia, il neocapitalismo viene riformulato in termini di «compenetrazione» (Panzieri 1959: 2) e «integrazione»¹⁸, più raramente di «egemonizzazione»¹⁹. Mentre il lessico totalitario viene impiegato per designare non soltanto i processi di potere «che dalla grande fabbrica si

¹⁴ Gramsci (1949a: 317); Id. (1975: 2146).

¹⁵ *Ibidem*. Cfr. Francioni, Frosini (2009: 6-8). Sulla “fortuna” operaista del Quaderno 22 si vedano Boni (2010), Pala (2016: 139-140), Settis (2017); sul concetto di egemonia, Cospito (2011: 77-122).

¹⁶ Gramsci (1951: 71); Id. (1975: 802).

¹⁷ Gramsci (1949a: 134); Id. (1949b: 196); Id. (1975: 800, 2287). Tamburrano (1958: 284-285) aveva individuato un'accezione negativa (dispotismo) e una positiva (unificazione di teoria e pratica) del “totalitario” gramsciano. Si veda da ultimo Frosini (2021).

¹⁸ *Capitale moderno e potere operaio* [maggio 1961], in Panzieri (1972: 129).

¹⁹ *Il neocapitalismo e il movimento operaio internazionale* [fine 1960-inizio 1961], in Panzieri (1972: 144).

estendono a tutti i livelli nel Paese»²⁰, ma anche la natura dello Stato conforme a tali processi:

Esaurita e superata la fase competitiva, da semplice guardiano dei confini della società civile [...] lo Stato diviene sempre più strumento diretto e attivo del potere economico. Esso è chiamato a dare sanzione politica, carattere sociale generale e forza operativa sul piano nazionale alle decisioni e alle scelte più importanti stabilite dai grandi centri capitalistici in materia di investimenti, di orientamento del mercato, di crescita. Lo stesso ambito di relativa indipendenza della macchina burocratica dello Stato è invaso, limitato, annullato. L'amministrazione degli affari pubblici è, sempre più, l'affare dei consigli di amministrazione dei privati monopoli²¹.

In due sensi, quindi, lo Stato neocapitalistico è totalitario. Da un lato, esso espande le proprie funzioni economiche e interviene nella società civile²². Dall'altro, perde qualsiasi autonomia, sia pure *relativa*. Tale impostazione consente a Panzieri di dar conto della genesi e dello sviluppo di un "neocapitalismo pubblico"²³ e, nel contempo, di collocarlo in una posizione servente nei confronti dei «privati monopoli». Gli consente anche di definire la differenza fra lo Stato totalitario contemporaneo e lo Stato autoritario di tipo fascista: quest'ultimo presupponeva ancora una «separazione tra potere economico e potere politico», risolvibile con la «negazione violenta delle libertà politiche»²⁴; il secondo, realizza una continuità tra economia, società e politica attraverso il mantenimento di istituzioni democratiche.

Tuttavia la sua analisi sembra incagliarsi in un dilemma. Giacché, per un verso, egli riconosce alla democrazia politica una capacità effettiva di «reintegrazione» e «consolidamento» del sistema attraverso la «cattura» e il controllo dei partiti di clas-

²⁰ «Le lotte dei giovani e i compiti del movimento operaio» [*La Città*, 25 luglio 1960], in Panzieri (1972: 122).

²¹ *Il neocapitalismo e il movimento operaio internazionale*, in Panzieri (1972: 143-144).

²² Cfr. Gramsci (1949a: 131-132); Id. (1975: 763-764).

²³ Traggo l'espressione da Barca (1999: 75-92), che l'ha usata nel quadro di una ricostruzione storiografica non collimante con il giudizio politico di Panzieri.

²⁴ *Il neocapitalismo e il movimento operaio internazionale*, in Panzieri (1972: 144).

se²⁵: una cattura e un controllo volti a dirigerne, reindirizzarne e neutralizzarne l'iniziativa. Mentre, per un altro verso, vede gli istituti democratici svuotarsi di «contenuto reale» e ridursi a dissimulazione o copertura di una situazione *de facto* repressiva²⁶. Questo dilemma ne richiama un altro, insito nel considerare lo Stato come esercizio di uno *specifico* controllo o come ripetizione ed estenuazione dei meccanismi di potere operanti nella fabbrica²⁷. In altre parole, Panzieri fatica a pensare il controllo come egemonia e a far coesistere l'unità della funzione con la varietà delle sue forme.

Il lessico dell'egemonia continua a essere impiegato, sporadicamente, per indicare la funzione dirigente che la «classe operaia nelle industrie più grandi e tecnologicamente più avanzate» è chiamata a svolgere nei confronti dello «schieramento popolare»²⁸, in virtù della sua collocazione nel cuore del potere capitalistico e alla radice di tutte le alienazioni. Più sistematico risulta l'uso nell'analisi del capitalismo contemporaneo come fenomeno mondiale, in particolare del ruolo degli Stati Uniti nei rapporti intercapitalistici. Il Gramsci torinese, col suo articolo «La Russia, potenza mondiale» (gennaio 1920), costituisce un importante precedente: mentre, tuttavia, per quest'ultimo l'«egemonia» anglo-statunitense del primo dopoguerra equivaleva a un do-

²⁵ Ivi: 147.

²⁶ Ivi: 144.

²⁷ Qui incide una seconda matrice culturale del lessico totalitario di Panzieri, legata a Pollock (1956: 103-119), che coglie nella produzione automatica il cuore di un «sistema sociale totalitario» (119), strutturato secondo una «gerarchia militare autoritaria» (107), e ad Adorno (1954: 221-224), che constata la riduzione degli individui a «momenti parziali nell'ambito della produzione materiale». Panzieri non fa suo il motivo del dominio di una minoranza di produttori su una maggioranza di consumatori, per cui l'influenza francofortese, certamente rilevabile, non è da sopravvalutare. Cfr. Cerrato (2025: 200); Mancini (1977: 77-78, 83, 114, 117); Meriggi (1975); Pianciola (2014: 10-11, 24); Stramaccioni (2021: 736-737).

²⁸ Panzieri (1960) allude all'«egemonia del proletariato», nell'accezione di direzione politica di un'alleanza paritaria, che Gramsci, prima del carcere, aveva desunto da Lenin (in particolare dalle *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica*) attraverso Zinov'ev. Cfr. Vacca (2017: 32-44). Sulla capacità della classe operaia «egemonica» di stabilire «con le altre classi oppresse rapporti di «consenso» e di unificare tutte le lotte, realizzando il «gramsciano «blocco storico», cfr. «Il Pcus e la «via italiana» [*Opinione*, maggio 1956], in Panzieri (1973: 36).

minio²⁹, Panzieri intende le «forme di egemonia economica» come gli strumenti di consenso di cui gli Stati Uniti, al principio dell'era kennediana, si avvalgono per puntellare il potere imperiale; e le riconduce a un «intervento economico programmato» di espansione del commercio internazionale (col cosiddetto Kennedy Round) e degli investimenti esteri (attraverso l'Alliance for Progress), evidenziandone l'incongruenza col «meccanismo capitalistico americano»³⁰.

In questo scritto Panzieri solleva pure la questione del «capitalismo di persuasione»³¹: una categoria apparentemente riconducibile a Gramsci che, sempre a proposito dell'America di Ford, aveva descritto una razionalizzazione ottenuta combinando «la forza (distruzione del sindacalismo operaio a base territoriale) con la *persuasione* (alti salari, benefizi sociali diversi, propaganda ideologica e politica abilissima)»³². Peraltro, i mezzi persuasivi evocati da Gramsci rientrano nell'ambito di ciò che Panzieri chiama piuttosto «capitalismo di benessere», vale a dire l'attitudine dell'impresa neocapitalistica «a imporsi *effettivamente* come un microcosmo e a elaborare dei modelli di valore [...] che pretendono di presentarsi come *universali*, come validi per tutta la società»³³; mentre, il capitalismo di persuasione si riferisce a strumenti posti in essere *dentro* i luoghi di lavoro per modificare o influenzare l'atteggiamento operaio in funzione dell'adattamento della forza-lavoro vivente alla macchina.

Una più dettagliata fenomenologia e un più ravvicinato esame si rintracciano nei successivi scritti sul neocapitalismo: oltre alle classiche relazioni umane, Panzieri considera l'informazione dei lavoratori intorno ai processi produttivi globali, la concessione di poteri di decisione tecnica, le forme di responsabilizzazione, di cogestione e, al limite, di partecipazione democratica. Nell'approfondire il funzionamento di tali strumenti, tuttavia, non vede la contraddizione che essi intro-

²⁹ Cfr. Gramsci (1954: 144-146).

³⁰ *Il neocapitalismo e il movimento operaio internazionale*, in Panzieri (1972: 136, ma anche 134, 137-138).

³¹ Ivi: 142. Cfr. anche *Capitale moderno e potere operaio*, in Panzieri (1972: 128).

³² Gramsci (1949a: 317); Id. (1975: 2145-2146, corsivo mio).

³³ *Relazione sul neocapitalismo* [agosto 1961], in Panzieri (1972: 218, corsivi miei).

ducono nella razionalità tecnologica neocapitalistica, chiamata a giustificare, in termini di *oggettività*, sia la gerarchia che la partecipazione, sia la specializzazione che la versatilità del lavoratore: «il massimo sforzo del neocapitalismo sarà proprio quello di estendere sempre di più l'aspetto razionale dell'uso che fa delle macchine [...] nei confronti della forza-lavoro vivente [...] fino a proporre al limite forme di [...] partecipazione democratica»³⁴; e ancora: «nell'ambito di una considerazione tecnica [...] delle nuove contraddizioni che insorgono nell'azienda capitalistica odierna, è possibile trovare soluzioni via via più "avanzate"» (Panzieri 1961: 61). Non è un caso che la sua riflessione sembri divaricarsi. Per un verso, egli accentua il carattere illusorio e ingannevole di uno dei due lati della razionalità neocapitalistica, quello persuasivo, decretandone l'inevitabile fallimento come mezzo di stabilizzazione del rapporto di fabbrica: «[...] alla capacità del capitale di convertire ogni istanza gestionale in potere più forte, [...] la classe operaia risponde *naturalmente* con lo sforzo [...] di trasformare questa *fittizia* socializzazione in una *vera* socializzazione»³⁵. Per un altro verso, riconosce la funzionalità *effettiva* delle tecniche e delle ideologie organizzative, la loro capacità di «neutralizzare la protesta operaia» o di sfruttarla razionalmente, ma afferma pure che non è determinabile il «limite» oltre il quale il loro impiego «cessa di essere un fattore di stabilizzazione per il potere del capitale» (Panzieri 1961: 62-63 e nota 27)³⁶. Stando così le cose, non si comprende, tuttavia, come possano sorgere la «consapevolezza, diciamo pure dialettica, dell'unità dei due momenti "tecnico" e "dispotico"» e l'istanza politica della rottura di quell'unità (Panzieri 1961: 63). In altri termini, la razionalità neocapitalistica, mobilitata allo scopo di rafforzare l'autorità del capitalista e di ottenere un consenso operaio nella fabbrica, non riesce a configurare un'egemonia in senso gramsciano, né una situazione di «assedio reciproco» (di guerra di posizione)³⁷, in quanto Panzieri è restio a riconoscere

³⁴ Ivi: 185-186, ma anche 191-192, 221.

³⁵ *Relazione sul neocapitalismo*, in Panzieri (1972: 221, corsivo mio).

³⁶ Aveva osservato Solmi (1954: XVIII-XIX), a proposito delle *Human Relations*: «ciò che è l'antitesi del meccanismo è incluso in esso e adoperato per la lubrificazione dei suoi congegni».

³⁷ Gramsci (1951: 73); Id. (1975: 802).

che la compresenza *reale*, non *fittizia*, dei due aspetti ne rende possibile l'*efficacia*, così come il loro *potenziale* contrasto ne permette la *contestazione*³⁸.

Un'osservazione analoga si può formulare a proposito dell'intervento statale, dispiegato allo scopo di conciliare la proiezione sociale del piano capitalistico di fabbrica con la «pluralità delle imprese»³⁹:

[...] il capitalismo contemporaneo estendendo i suoi controlli e i suoi poteri nell'area sociale e avendo sempre più bisogno di programmare gli sbocchi e avendo bisogno di trovare dei palliativi [...] al nuovo tipo di conseguenze economiche davanti a cui si trova (quello che molti economisti chiamano non più crisi ma ristagno [...]), hanno [*sic; recte*: ha] fatto ricorso precisamente allo Stato, hanno [*sic; recte*: ha] invaso sempre di più la sfera statale. Quello Stato che nel capitalismo di concorrenza era [...] il guardiano della sfera dei rapporti economici diventa oggi uno strumento diretto nelle mani del capitalismo oligopolistico e monopolistico [...]. Ciò che [...] questo Stato non può fare è precisamente di intervenire nell'economia in un senso che non sia di consolidamento, di rafforzamento, di equilibrio del sistema degli oligopoli e dei monopoli⁴⁰.

La conclusione elude il punto cruciale, ossia la contraddizione insita in un intervento chiamato ad accrescere la razionalità globale del sistema senza intaccare il fattore (proprietario) che la limita; e dunque la possibilità di sollecitare politicamente tale contraddizione là dove più si palesa: nella distribuzione della spesa pubblica tra impieghi produttivi e improduttivi⁴¹.

D'altra parte, queste righe smentiscono la tesi dell'«isolamento della fabbrica»⁴². Nella teoria dell'oligopolio concentrato,

³⁸ Panzieri (1961) peraltro allude a un tale contrasto quando rileva che il capitale proietta il piano nella società ma tende a contenere la «partecipazione» dei lavoratori nell'«ambito dell'azienda» (70). Sulla dialettica tra «partecipazione tecnica» ed esclusione dal potere di «decidere sul capitale», si veda anche *Lotte operaie nello sviluppo capitalistico* [marzo 1962], in Panzieri (1972: 251). Sul rapporto tra «capitalismo di persuasione» e dequalificazione/parcellizzazione del lavoro, le *Osservazioni sulla piattaforma contrattuale dei metalmeccanici del 1962* [primavera 1962], ivi: 238-239. Cfr. Cacciari (1975: 191-192).

³⁹ *Relazione sul neocapitalismo*, in Panzieri (1972: 188-189).

⁴⁰ Ivi: 210-211.

⁴¹ Cfr. Sylos Labini (1961: 209-212).

⁴² Vacca (2022: 161).

assunta da Panzieri come paradigma, «l'unità rilevante per l'analisi teorica non è tanto la impresa singola, quanto il gruppo di quelle imprese che sono in diretta concorrenza fra loro»⁴³ e che, coi loro poteri di mercato, condizionano l'intero sistema economico, sociale e politico. La fabbrica di Panzieri non è più isolata di quanto lo fosse la fabbrica "fordista" descritta da Gramsci.

3. Controllo, consenso, crisi nel capitale sociale

Il nesso produzione-società, articolato da Tronti alla luce del «concetto scientifico di fabbrica»⁴⁴, fornisce a Panzieri la conferma (e la formulazione rigorosa) dell'idea, in lui radicata, secondo cui il carattere politico e "di potere" dei rapporti (e delle lotte) di fabbrica si manifesta e si accentua quanto più quest'ultima colonizza la società civile e le istituzioni pubbliche⁴⁵. Oltre a ciò, gli consente di superare la visione dell'intervento pubblico come rimedio contingente al contrasto tra razionalizzazione globale e pluralismo proprietario, di comprendere lo Stato come «rappresentante diretto del capitalista collettivo» e «agente più importante» di una pianificazione non più condizionata da elementi «privatistico-concorrenziali»⁴⁶. Al passaggio, *non solo teorico*, dal capitale privato al capitale sociale corrisponde un diverso modo di intendere la conclusione della «questione meridionale nei suoi vecchi termini» e, implicitamente, la desuetudine dell'«analisi empirica» fattane da Gramsci⁴⁷: se, in precedenza, Nord e Sud erano assimilati ai poli di un rapporto capitalistico tra industria e agricoltura⁴⁸, ora l'accento cade sul fatto che nello stesso Mezzogiorno (come nei Paesi decolonizzati) si manifesti l'intreccio di sviluppo e disgregazione che caratterizza

⁴³ Sylos Labini (1961: 32, ma anche 185-186 e 212).

⁴⁴ Tronti (1962b: 17). Cfr. *Lotte operaie nello sviluppo capitalistico*, in Panzieri (1972: 256).

⁴⁵ Ivi: 258, 261. Sul concetto scientifico di fabbrica in Panzieri come l'esatto contrario di una riduzione "sindacalistica" dello spazio politico, cfr. Rametta (2022: 237-239, 244-247); Battini (2018: 122-123); Quirico, Ragona (2018: 95-100); Mangano (1992: 102-103); Cacciari (1975: 188-189).

⁴⁶ *Lotte operaie nello sviluppo capitalistico*, in Panzieri (1972: 257-258).

⁴⁷ Ivi: 264. Si veda Salvadori (1963: 533-534).

⁴⁸ *Relazione sul neocapitalismo*, in Panzieri (1972: 224-225).

sempre, anche «al suo stadio più elevato» e «avanzato», il «movimento del capitale»⁴⁹.

Da questi svolgimenti – sul cui sfondo vi è la politica di sviluppo e di programmazione del centro-sinistra, vista attraverso la *Relazione politica* di Aldo Moro all'ottavo congresso democristiano (gennaio 1962)⁵⁰ – scaturiscono istanze non del tutto collimanti con quelle trontiane: la generalizzazione della condizione operaia (coincidente con la condizione salariata) all'intera società, «sia pure in forme specifiche», e la *traduzione* dell'egemonia degli operai della grande industria sulle forze popolari in termini di ricomposizione politica di una classe operaia «più numerosa» ma non indifferenziata⁵¹. Cioè: sia Tronti che Panzieri considerano la fabbrica come un «particolare» che si «generalizza»; ma il primo privilegia la produzione come momento parziale, nel quale l'operaio collettivo fronteggia direttamente, senza mistificazioni, il capitalista collettivo e gli oppone il suo «rifiuto»⁵², mentre il secondo guarda alla produzione come totalità sociale articolata, che richiede di essere *globalmente* compresa e contrastata. In ciò, egli concorda semmai con lo storico Massimo Salvadori: «L'insegnamento meridionalistico di Gramsci [...] è nel principio politico generale: l'organizzazione della classe operaia e dei contadini al livello delle strutture capitalistiche»⁵³.

Tale divergenza *teorica*, non sempre avvertita⁵⁴, implica una differenza strategica, che emerge al cospetto delle lotte del 1962 per il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici. Proprio la gestione sindacale della vertenza – in particolare, la rinuncia a

⁴⁹ *Lotte operaie nello sviluppo capitalistico*, in Panzieri (1972: 262, 264).

⁵⁰ La *Relazione politica*, citata da Panzieri come paradigma della concezione neocapitalistica dello Stato, si legge in Moro (1962: 7-184, in particolare 93-95, sulla politica di sviluppo, e 109-112, sulla politica di piano).

⁵¹ *Lotte operaie nello sviluppo capitalistico*, in Panzieri (1972: 255-256, 263). L'esigenza di una «lotta generale» convive con quella della sua concentrazione nei «punti in isviluppo» nella *Relazione sul neocapitalismo*, in Panzieri (1972: 224).

⁵² Tronti (1962b: 23, 26-27).

⁵³ Salvadori (1963: 534).

⁵⁴ Tronti (2008a: 17); Id. (2008b: 599-600). Sulla dipendenza *teorica* di Panzieri da Tronti insiste Vacca (2022: 160). La differenza nell'uso del concetto scientifico di fabbrica è stata intravista da Pianciola (2014: 37-38) e, confusamente, da Wright (2002: 36-41).

scelte unitarie autonome, capaci di abbracciare industria di Stato e industria privata, situazioni avanzate e situazioni arretrate – aveva evidenziato, agli occhi di Panzieri, la capacità del capitalismo di «suggerire»⁵⁵ al movimento operaio strategie funzionali alle proprie esigenze di modernizzazione politica e lo aveva indotto a riconsiderare la relazione capitale-classe dal punto di vista del rapporto tra controllo e consenso.

Verso la fine del 1962, Panzieri riflette sulla capacità del capitale di estendere il proprio potere nella società e, al tempo stesso, di farsi rappresentante di interessi generali, non solo *ideologicamente* ma *praticamente*. Ciò si esprime nella forma democratica della pianificazione capitalistica, ossia nel fatto che quest'ultima, per garantire la disponibilità della forza-lavoro, debba ottenerne la «collaborazione» attraverso il riconoscimento dell'«autonomia» del sindacato e l'ampliamento dei contenuti della contrattazione⁵⁶. Il che sembra configurare un primo contrasto: tra aumento della partecipazione e suo contenimento dell'ambito sindacale-contrattuale. Ma, già nell'estate del 1963, mentre il Psi discute della propria partecipazione organica al governo, egli nota come l'esaltazione dei «caratteri "funzionali" dell'ordinamento nuovo», ossia la sua rispondenza alle esigenze di controllo della forza-lavoro, si accompagni non alla riproposizione delle classiche ideologie neocapitalistiche, ormai inefficaci, ma alla valorizzazione di «strumenti e posizioni politiche che entro il sistema esprimono falsamente la rappresentanza "autonoma" della classe operaia»: non solo i sindacati ma anche i partiti (Panzieri 1963: 4). Ne risulta una «crisi dei rapporti tra la classe operaia e le organizzazioni esistenti» (Panzieri 1963: 4-5), non priva di analogie con quella descritta dal Gramsci «ordinovista» nel 1920⁵⁷, che avvantaggia il capitale, in quanto accresce la «possibilità di utilizzazione delle stesse lotte operaie per assicurare allo sviluppo una dinamica più intensa e una maggiore omogeneità», ma, nel

⁵⁵ Ad Alberto Asor Rosa, 10 maggio 1962, in Panzieri (1987: 333).

⁵⁶ «Cosa ci insegna la lotta dei metalmeccanici», «Capitale sociale e lotta di classe» [*Progresso veneto*, novembre 1962], in Panzieri (1972: 276, 281).

⁵⁷ Cfr. *Il movimento torinese dei Consigli di fabbrica (Rapporto inviato nel luglio 1920 al Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista)* e «Cronache dell'Ordine nuovo (XXXIV)» [2 ottobre 1920], in Gramsci (1954: 176-186, 486-487).

contempo, lo indebolisce, perché l'«estraneità burocratica» tra organizzazioni e classe potrebbe indurre per lo meno il sindacato a rivedere la propria linea riformista (Panzieri 1963: 5). Un ulteriore elemento di instabilità deriva dal fatto che il rapporto tra la «razionalità» del piano, ossia la certezza del risultato, e la sua «democraticità», intesa come partecipazione autonoma delle organizzazioni di classe, non è dato, ma esige di essere incessantemente ridefinito di fronte ai «problemi cruciali dello sviluppo capitalistico»⁵⁸. Uno di quali concerne lo «sviluppo equilibrato»: un problema non agevolmente risolvibile, secondo Panzieri, nel quadro del contrasto tra una pianificazione statale-nazionale, o al più regionale, e una crescente integrazione economica internazionale⁵⁹, sul quale anche Gramsci aveva ragionato⁶⁰.

Che, in ogni caso, l'utilizzazione funzionale delle lotte richieda un'influenza *diretta* sull'atteggiamento operaio, è riconosciuto da Panzieri nel suo ultimo intervento, nel quale si ipotizza che il capitalismo pianificato possa assicurare la «razionalità dell'accumulazione», e quindi la stabilità del proprio potere in una società antagonistica, solo a condizione di «organizzare lo studio del consenso» e di trovare «la sua scienza non volgare nella sociologia» (Panzieri 1965: 71). Formulando questa ipotesi, egli rifiuta il dualismo di sociologia borghese e sociologia marxista⁶¹ e si sforza di mettere in relazione lo sviluppo di una scienza con la sua funzione politica.

L'ispirazione gramsciana di questo tentativo non è da sopravvalutare. Infatti, la sottolineatura della scientificità della sociologia, la proposta di un suo uso politico operaio, la

⁵⁸ «Lotta sindacale e lotta politica» [*Cronache operaie*, 15 luglio 1963], in Panzieri (1972: 294-296).

⁵⁹ *Sul rapporto tra pianificazione capitalistica e sviluppo equilibrato* [fine 1963], in Panzieri (1972: 307); Panzieri (1964: 288, nota 78). Sulla sopravvalutazione, da parte di Panzieri, delle capacità espansive del piano del capitale, a livello sia nazionale che internazionale, cfr. Cacciari (1975: 193); Mancini (1977: 95-97); Mangano (1992: 104); Pala (1995: 71). Di un altro avviso, Negri (1975: 149-151) e Pianciola (2014: 29).

⁶⁰ Gramsci (1951: 89); Id. (1975: 1756).

⁶¹ Cerrato (2025: 199); Roggero (2023: 42); Stramaccioni (2021: 736-737); Vacca (2022: 171). Tentano di associare Panzieri al paradigma della «scienza partigiana», in maniera non persuasiva, Rovatti (1975: 97-98); Tomassini (1975: 51-52).

valorizzazione di essa come scienza politica, costituiscono altrettanti elementi di polemica nei confronti *anche* di Gramsci: in particolare, nei confronti della «visione mistica del movimento operaio» di cui nemmeno l'autore dei *Quaderni del carcere* sarebbe riuscito a liberarsi (Panzieri 1965: 73), dell'idea secondo la quale lo sviluppo della coscienza di classe può essere dedotto da una «dialettica di universale validità»⁶².

In realtà la stessa critica gramsciana della sociologia, intesa come tendenza deteriora del marxismo o come surrogato positivistico della scienza della politica, scaturiva dal rifiuto di prevedere conoscitivamente i fatti sociali sulla base di una presunta predeterminazione dello sviluppo storico; ma vi era, nei *Quaderni*, un secondo elemento di critica, concernente la pretesa di osservare la società «dall'esterno», di considerarla come «oggetto»⁶³. La differenza cruciale risiede perciò in quella identificazione della verità di un sapere con l'insieme dei suoi effetti sul senso comune, sulla mentalità⁶⁴, che Panzieri non riesce (non è interessato) a conseguire: l'uso capitalistico della sociologia come studio del consenso corrisponde, per lui, all'unilateralità, alla deformazione e alla limitazione del suo carattere scientifico (Panzieri 1965: 71-72), mentre l'uso socialista produce una scientificità piena in quanto permette alla sociologia di accedere a un «realità oggettiva» più ampia, includente il «sistema di valori» della classe operaia, non per depotenziarne l'antagonismo spontaneo, ma per renderlo cosciente (Panzieri 1965: 74-75).

Da ciò la conclusione che l'uso socialista dell'inchiesta, da un lato, avrebbe realizzato la *coincidenza* fra il progresso di una scienza attraverso la sua *critica* e un certo tipo di intervento politico *diretto* a livello operaio; dall'altro, avrebbe gettato un ponte tra teoria e pratica, tra analisi del capitale e comportamenti di classe (Panzieri 1965: 76; cfr. anche Panzieri 1963: 6). In questa conclusione risuona l'eco della concezione

⁶² A Luciano Della Mea, 24 agosto 1964, in Panzieri (1987: 407-408).

⁶³ Gramsci (1948: 124-128); Id. (1949a: 79-80); Id. (1975: 1428-1434, 1765-1766). Su Gramsci «critico della sociologia», cfr. Razeto Migliaro, Misuraca (1978).

⁶⁴ Identificazione tra ideologia e conoscenza, tra verità e politica, che fonda il concetto gramsciano di egemonia: cfr. Gramsci (1948: 39, 44-45), Id. (1975: 1249-1250, 1491-1492). Si veda Frosini (2010: 76-80, 86-92).

del marxismo come «filologia vivente», come metodo di «costruzione *collettiva* della scienza e del potere dell'uomo» (Panzieri 1957b: 51)⁶⁵, che Panzieri aveva elaborato prima dei *Quaderni rossi*, usando Gramsci a suo modo⁶⁶; ma vi si coglie anche la crisi del movimento operaio quale luogo ideale di una «ricerca fatta in comune tra specialisti e masse»⁶⁷.

4. *Che cos'è il controllo operaio?*

In letteratura non sono sfuggite le qualificazioni e le revisioni cui Panzieri, anche prima della sua rottura col Psi, ha sottoposto la tematica del «controllo operaio», sforzandosi di fondarla sulla centralità (e sulla pervasività sociale) della fabbrica e della condizione operaia, di sottrarla al dibattito ideologico tra partiti e tra correnti di partito per farne l'ipotesi-guida di un intervento diretto nelle lotte, di promuoverla da contenuto *particolare* a discriminare di una politica socialista rinnovata⁶⁸. Valga una sola citazione, del dicembre 1959:

[...] la tematica del controllo operaio (del ruolo della classe operaia ecc.) non è *una* questione importante, da deplorare che non sia stata accolta e conciliata, nel Pci, con il «resto» del rinnovamento. È – s'intende, in altre forme, meno libresche di quelle della nostra polemi-

⁶⁵ La valorizzazione della gramsciana filologia vivente nell'ottica della «conricerca» rimonta a Guiducci (1956a: 24; 1956b: 216), la cui sociologia organica comportava peraltro un rapporto *immediato* tra intellettuali e base.

⁶⁶ Gramsci (1948: 126-128), Id. (1975: 1430). L'espressione si riferisce al legame che si stabilisce fra grandi masse, partiti e gruppi dirigenti negli organismi collettivi moderni.

⁶⁷ *Azione politica e cultura* [4-7 gennaio 1957], in Panzieri (1986: 24). Non convince Mancini quando accentua la continuità del percorso panzieriano espungendo la questione della conricerca (1975: 200-202, 209-212), né quando enfatizza la discontinuità identificando conricerca e inchiesta (1977: 47-51, 111-117). Nemmeno persuade Alquati (1993: 10) quando lamenta l'ostilità di Panzieri nei riguardi di una conricerca investita di valenze politiche. Si ravvisa invece in lui lo sforzo di superare la dicotomia tra un'inchiesta puramente sociologica e una conricerca tutta politica, di cui si legge anche in una testimonianza di Goffredo Fofi (1993: 145) riportata e commentata da Mangano (1995: 89-93).

⁶⁸ Cfr. Battini (2018: 120-121); Mancini (1975: 202-206); Id. (1977: 53-59, 76-77); Quirico, Ragona (2018: 100-102); Vacca (1969: 223-224 e nota 13).

ca, cioè attraverso un'azione politica diretta, piena – la questione la cui esistenza o no decide del rinnovamento o no⁶⁹.

Queste righe sono rivolte a Lucio Libertini che, commentando su «Mondo nuovo», periodico della Sinistra socialista, il Progetto di tesi per il nono congresso del Pci, aveva rievocato il dibattito sul controllo operaio svoltosi nei mesi precedenti sulla stampa di sinistra e ne aveva denunciato i tratti «polemici, astratti, *libreschi* se si vuole»; ma ne aveva anche rilanciato i contenuti validi, sotto il profilo dei rapporti tra socialismo e democrazia, tra lotta politica e lotta sindacale, tra fabbrica e società: «di tutto questo – aveva concluso – nelle “Tesi” c'è solo una traccia non consistente, e il riferimento al controllo operaio è propagandistico, inserito meccanicamente. Così una questione centrale della via democratica risulta sfocata e marginale»⁷⁰.

La puntuale replica di Panzieri testimonia un dissenso di fondo con la Sinistra socialista sul nodo del rinnovamento della politica dei comunisti italiani. Ma esprime anche l'esigenza di rendere meno intellettualistica la battaglia per il controllo operaio, radicandola – come egli stesso avrebbe scritto ad Alberto Asor Rosa – nell'«analisi determinata delle condizioni della lotta di classe su piano interno e su piano internazionale», nell'«esame positivo delle condizioni materiali e di coscienza della classe operaia in Italia», nella demistificazione «dei miti correnti del neo-riformismo (ideologie del “consumo”, ideologie “sociologiche”, ecc.)»⁷¹. In altre parole, la rivendicazione del controllo avrebbe dovuto scaturire dalla critica dei modelli di integrazione dell'antitesi operaia nella fabbrica e nella società e da uno studio scientifico del neocapitalismo come fenomeno nazionale e internazionale. Non che ciò offuschi in lui l'esigenza storico-critica: la stessa lettera prospetta il «riesame» e la «rivalutazione» di tutte le «rivendicazioni di democrazia diretta (con le dovute determinazioni storiche, sì da non confondere De

⁶⁹ A Lucio Libertini, 17 dicembre 1959, in Panzieri (1987: 243).

⁷⁰ Libertini (1959: 3, corsivo mio). Cfr. Partito comunista italiano (1959: 136), dove si legge di «forme di controllo operaio sull'indirizzo degli investimenti» (corsivo mio). Sul rinnovamento della politica comunista, si vedano anche Valori (1959) e Vecchietti (1959). Sulla sinistra socialista, si veda soprattutto Agosti (2013: 7-54).

⁷¹ Ad Alberto Asor Rosa, 26 ottobre 1960, in Panzieri (1987: 285).

Leon con le esigenze del controllo operaio che emergono dallo sviluppo economico e tecnologico del capitalismo odierno)»⁷².

L'accenno al sindacalista Daniel De Leon (1852-1914) sembra rivangare la polemica con lo storico libertario Pier Carlo Masini a proposito di un'antologia sul consiliarismo destinata alle Edizioni Avanti! dirette da Gianni Bosio. In quella circostanza, Panzieri aveva contrapposto allo schema eclettico di Masini (includente testi di De Leon, Trotskij, Lenin, Luxemburg, Gramsci, Kollontai, Bordiga e Gorter) una genealogia imperniata sui nomi di Marx, Lenin, Luxemburg e Gramsci, al fine di evitare la «strumentalizzazione della problematica del *rinnovamento* a opera delle tendenze non marxiste»⁷³. Due anni dopo i nomi di Gramsci e Luxemburg scompaiono, sostituiti da quello di Rodolfo Morandi⁷⁴, mentre si insiste sulla distanza di De Leon dalla problematica «odierna». Non si può escludere che questa sottolineatura sottintenda una critica nei confronti di alcuni aspetti inattuali del consiliarismo di Gramsci, il quale, in effetti, si era richiamato, oltre che a Marx e a Lenin, anche alle «concezioni del teorico americano dell'associazione sindacalista rivoluzionaria degli Industrial Workers of the World»⁷⁵.

A suscitare le riserve di Panzieri è, in primo luogo, la distinzione tra organizzazione economica e organizzazione politica della classe operaia⁷⁶, che aveva condotto De Leon alla rottura con gli IWW (1908)⁷⁷ e della quale si avverte l'eco nella critica rivolta a questi ultimi da Gramsci⁷⁸, nella sua definizione del consiglio come «apparecchio di gestione economica»⁷⁹, nel dua-

⁷² Ivi, p. 286. Si ricordi l'antologia gramsciana proposta all'editore Einaudi nel giugno 1962, ora in Munari 2013: 633-636.

⁷³ A Gianni Bosio, 23 settembre 1958, in Panzieri (1987: 164-165).

⁷⁴ Di cui Panzieri aveva appena editato gli scritti del periodo 1945-1948, sotto il titolo *Democrazia diretta e ricostruzione capitalistica* (1960).

⁷⁵ «Il programma dell'*Ordine nuovo*» [*L'Ordine nuovo*, 14 e 28 agosto 1920], in Gramsci (1954: 152).

⁷⁶ De Leon (1950: 50-51, 60-61).

⁷⁷ Agosti (1980: 345).

⁷⁸ «Il Partito americano del lavoro» [*L'Ordine nuovo*, 24 maggio 1919], in Gramsci (1954: 231): «il movimento degli IWW [...] sprezza l'azione politica».

⁷⁹ «Cronache dell'*Ordine nuovo* (XXXIV)», in Gramsci (1954: 487).

lismo di consiglio e partito⁸⁰; in secondo luogo, l'«oggettivismo» insito nella concezione della democrazia industriale come gestione collettiva di un apparato produttivo ereditato dal capitalismo e sviluppabile oltre il suo orizzonte⁸¹, che Gramsci pare condividere quando scrive che la «tecnica industriale [...] (*in un certo senso*) è *indipendente* dal modo di appropriazione»⁸²; in terzo luogo, la convinzione che il socialismo si generi entro l'involucro del capitalismo, per mezzo della classe da esso disciplinata⁸³, ciò che più tardi Panzieri, parlando *anche* di Gramsci, avrebbe definito «ipertrofia» del concetto di classe e «concezione acritica dell'unità»⁸⁴.

Sull'adesione di Gramsci a quest'ultima tesi si può discutere, dato che, in alcuni luoghi, la ricomposizione e l'autonomia della classe operaia *sembrano* ascritte *direttamente* allo sviluppo capitalistico: «La concentrazione capitalistica è arrivata al massimo sviluppo [...]. La corrispondente concentrazione delle masse lavoratrici ha dato una potenza inaudita alla classe proletaria rivoluzionaria»⁸⁵; e ancora: «La classe operaia ha acquistato un altissimo grado di autonomia nel campo della produzione, perché lo sviluppo della tecnica industriale e commerciale ha soppresso tutte le funzioni utili inerenti alla proprietà privata, alla persona del capitalista»⁸⁶; infine: «Il processo di accentramento capitalistico [...] dà coscienza unitaria alle masse operaie»⁸⁷. Mentre, in altre pagine, si registra una distinzione più nitida tra l'«unità proletaria creata dagli operai stessi» e le «condizioni» di essa poste dal «processo storico del capitalismo»⁸⁸.

⁸⁰ Cfr. «Democrazia operaia» [*L'Ordine nuovo*, 21 giugno 1919], «Per un rinnovamento del Partito socialista» [8 maggio 1920], «Il Consiglio di fabbrica» [5 giugno 1920], in Gramsci (1954: 11, 119, 127).

⁸¹ De Leon (1950: 57).

⁸² «Il programma dell'*Ordine nuovo*», in Gramsci (1954: 151).

⁸³ De Leon (1950: 51).

⁸⁴ A Luciano Della Mea, 24 agosto 1964, in Panzieri (1987: 408).

⁸⁵ «La conquista dello Stato» [*L'Ordine nuovo*, 12 luglio 1919], in Gramsci (1954: 17).

⁸⁶ «Lo strumento di lavoro» [*L'Ordine nuovo*, 14 febbraio 1920], in Gramsci (1954: 83).

⁸⁷ «La fine di un potere» [*L'Ordine nuovo*, 27 marzo 1920], in Gramsci (1954: 105).

⁸⁸ «L'unità proletaria» [*L'Ordine nuovo*, 28 febbraio-6 marzo 1920], in Gramsci (1954: 100).

Conta soffermarsi, in ogni caso, sui primi due punti, perché la critica di Panzieri conduce a un maggiore ravvicinamento tra due momenti, dispotismo e tecnologia, che nel Gramsci ordinovista risultano o irrelati⁸⁹ o congiunti in un discorso volto non alla riqualficazione del consiliarismo ma alla rivalutazione del partito-avanguardia⁹⁰. Sostiene, invece, Panzieri che

[...] la rivendicazione operaia tende a porsi come richiesta di controllo, a investire la totalità del processo produttivo e direttamente la sfera delle decisioni, a costituire potenzialmente un nuovo nesso tra lo sviluppo delle forze produttive e l'organizzazione della fabbrica. Le stesse forme organizzative che tende ad assumere la lotta operaia hanno il significato di un capovolgimento dei rapporti dei rapporti di alienazione e di ogni principio burocratico e rispondono a contenuti sindacali-politici che esprimono al limite le esigenze di rendimento qualitativo del lavoro e di partecipazione democratica insite nel progresso produttivo⁹¹.

Queste righe sembrano riproporre una concezione neutrale, oggettivistica, del progresso tecnico. In realtà, Panzieri precisa di lì a poco che, di fronte al progresso tecnico, «la difesa della professionalità comporta una presa di coscienza non solo del rapporto col prodotto ma della prestazione di lavoro stessa vista nel suo rapporto globale col processo produttivo»⁹². Ciò significa che il progresso tecnico non possiede *di per sé* la virtù di riqualficare il lavoratore; anzi, distrugge le vecchie qualifiche. La ri-professionalizzazione degli operai può provenire soltanto dalla regolazione sociale della produzione. A ciò egli aggiunge che il progresso tecnico, mentre accentua, coi suoi effetti di dequalificazione e parcellizzazione, la subordinazione della forza-lavoro nella fabbrica, pone pure delle esigenze gestionali non soddisfaccibili da un'organizzazione autoritaria, burocratica e gerarchica: controllo operaio e democrazia diretta coincidono.

⁸⁹ Sul «potere dispotico nella fabbrica», spezzato dalle occupazioni, cfr. «Domenica rossa» [*Avanti!*, 5 settembre 1920], in Gramsci (1954: 163-167).

⁹⁰ Mi riferisco a «Il Partito comunista» [*L'Ordine nuovo*, 4 settembre e 9 ottobre 1920], in Gramsci (1954: 154-163).

⁹¹ *Il neocapitalismo e il movimento operaio internazionale*, in Panzieri (1972: 142).

⁹² *Capitale moderno e potere operaio*, in Panzieri (1972: 127).

Si è, comunque, ancora distanti dalla tesi secondo cui l'uso capitalistico delle macchine non distorce ma determina lo sviluppo tecnologico⁹³: tesi che avrebbe comportato un'ulteriore metamorfosi del «controllo operaio», da raccordo tra la lotta per le riforme di sindacato e partiti e la trasformazione delle strutture «nel corso stesso nelle lotte» (Panzieri 1957a: 36), a ponte gettato tra le «rivendicazioni operaie più avanzate» e una «prospettiva strategica» di «autogestione socialista» (Panzieri 1961: 71).

Il valore non solo tattico di questa proposta scaturisce dal contrasto fra la dimensione sociale del dispotismo capitalistico radicato nella fabbrica e la partecipazione «aziendalistica» da esso concessa alla classe operaia (Panzieri 1961: 70)⁹⁴; e, pertanto, dall'esigenza di una ricomposizione della classe e di un'unificazione delle sue lotte in funzione della rottura della condizione operaia, di un autogoverno non rivendicato in nome dell'efficienza o dello sviluppo equilibrato.

Costituisce, d'altronde, un elemento di ambiguità rispetto al consiliarismo gramsciano⁹⁵ il fatto che Panzieri non precisi se il sindacato, per esprimere una «crescente tensione di rottura rispetto al sistema» (Panzieri 1961: 67, nota 37), debba soltanto avanzare la rivendicazione non contrattabile del «controllo operaio» – quale sviluppo dell'indicazione politica implicita nelle rivendicazioni di tipo normativo o qualitativo: l'«esigenza gestionale» (Panzieri 1961: 70) – o anche candidarsi a esercitarlo. Egli, in verità, si limita a prospettare la reciprocità tra un'azione sindacale contrastante col riformismo dei partiti e una prospettiva politica di autogestione socialista, usando a suo modo la nozione di «conricerca»:

⁹³ *Relazione sul neocapitalismo*, in Panzieri (1972: 183); Panzieri (1961: 55).

⁹⁴ Sul valore del «controllo operaio» come «mediazione politica» si vedano Mangano (1992: 95-100) e Lanzardo (1972: 37-38); sui suoi limiti, cfr. Cacciari (1975: 196-197); Rovatti (1975: 86); Vacca (2022: 164).

⁹⁵ Che il sindacato possa rivendicare il controllo, ma non esercitarlo, si evince da: «Sindacati e consigli» [*L'Ordine nuovo*, 11 ottobre 1919], «Sindacalismo e consigli» [8 novembre 1919], «Programma d'azione della sezione socialista torinese» [24-31 gennaio 1920], «Sindacati e consigli» [12 giugno 1920], in Gramsci (1954: 34-39, 44-48, 131-135, 392-396). Non va dimenticata la distanza storica tra la Cgl prefascista, dominata dai riformisti, e la Cgil della seconda metà degli anni Cinquanta, impegnata nel cosiddetto «ritorno alla fabbrica»: si veda almeno Righi (2021: 352-354).

Conricerca e controllo operaio sono in funzione reciproca. Se la conricerca esprime la acquisizione cosciente da parte degli operai degli elementi di contrasto al sistema, con l'elaborazione di un progetto rivoluzionario che via via cresce, si modifica, si arricchisce, si intensifica; il controllo esprime il carattere organico, non riducibile della richiesta gestionale dei lavoratori⁹⁶.

Qui "conricerca" significa proprio un «metodo di azione politica di base»⁹⁷, che però non esclude né surroga né "usa" il sindacato⁹⁸. Panzieri rimane convinto anche in seguito che la ricchezza politica delle lotte operaie dei primi anni Sessanta sia stata sollecitata dall'attività del «sindacato di classe» e abbia poi retroagito su quest'ultimo, imponendogli una «norma di democrazia operaia»⁹⁹. Ma nel marzo 1962 aggiunge che quella «comunicazione reciproca» ha prodotto un erroneo sovrainvestimento politico-rivoluzionario del sindacato: alla rivendicazione del controllo operaio si sostituisce la ricerca esplicita di un'organizzazione politica ulteriore rispetto al sindacato e diversa dai partiti esistenti. Nello stesso periodo la polemica anti-sindacale viene alimentata, all'interno dei *Quaderni rossi*, da voci che prospettano

[...] una organizzazione rivoluzionaria, economico-politica al tempo stesso, la cui struttura, sorgendo dalla fabbrica e dal processo di produzione, articolandosi per branche industriali e territoriali, [...] sia [...] uno strumento di lotta rivoluzionaria posto direttamente nelle mani di tutta la classe operaia, sotto il suo controllo diretto, eliminando dalla base la burocratizzazione delle vecchie strutture sindacali di tipo trade-unionistico; e ancora sia tale da permettere direttamente

⁹⁶ *Conricerca e controllo operaio* [inedito, senza data], in Panzieri (1994: 129).

⁹⁷ Alquati (1961: 199). Sulle origini della "conricerca" si vedano Id. (2008: 731-732, 736, 746); Id. (1993: 10); e, da ultimo, De Nicola (2023). Con eguali forzature, le posizioni di Alquati sono state usate sia come stregua dei limiti dell'operaismo di Panzieri (Negri 1975: 143-147) sia come chiave interpretativa di esso (Tomassini 1975: 55-63).

⁹⁸ Si veda l'accezione di "conricerca" utilizzata da Rieser (1962: 320).

⁹⁹ *Lotte operaie nello sviluppo capitalistico*, in Panzieri (1972: 241-242, 245-247). Il rapporto tra lotte operaie e sindacato è qui studiato nell'ottica di un'unità di spontaneità e direzione consapevole, che ricorda alcune considerazioni retrospettive di Gramsci (1951: 55-59; 1975: 328-332) sul «movimento torinese».

l'assunzione della gestione economico-politica della società dopo il rovesciamento del regime capitalistico¹⁰⁰.

Al di là del richiamo esplicito al programma di “azione diretta” degli Industrial Workers of the World, è arduo non riconoscere in queste parole di Emilio Soave alcuni tratti del consiliarismo gramsciano, dalla polemica antisindacale alla visione della fabbrica come base del nuovo potere¹⁰¹, per quanto l'ottica del «capitalismo avanzato» sostituisca qui quella del capitalismo italiano del primo dopoguerra, “bloccato” nel suo assetto dualistico da fattori internazionali¹⁰².

In ogni caso, Panzieri, a quest'altezza, non pensa più a un'organizzazione realizzabile in tempi brevi e aderente al processo di produzione, perché, di fronte alla «presa di coscienza politica del capitalismo circa il suo attuale stadio di sviluppo», di fronte alla sua capacità di “dirigere” la stessa lotta operaia, diventa prioritario individuare una modalità d'intervento politico a livello di classe che favorisca la «ricostruzione di una strategia del movimento operaio» sulla base di una più adeguata comprensione dell'«ossatura oggettiva» del capitale¹⁰³.

In prospettiva, attraverso un processo non lineare e non garantito nei suoi esiti, anzi sempre insidiato dall'iniziativa dell'avversario, Panzieri sembra aspirare a un dominio scientifico e pratico della classe sulla realtà: ciò che, prima dei *Quaderni rossi*, aveva definito «egemonia»¹⁰⁴. Con una duplice differenza: il momento pratico si esprime come una «pianificazione delle lotte» volta non all'«armonico sviluppo delle forze produttive» e al contendimento della funzione dirigente nelle “strutture” (Panzieri 1957a: 36 e nota 11), bensì all'«anticipazione-rovesciamento operaio degli elementi decisivi della pianificazio-

¹⁰⁰ Soave, *per una storia dell'autonomia operaia* [verbale del 29 aprile 1962], in Trotta, Milano (2008: 171).

¹⁰¹ Oltre al già citato “manifesto” del consiliarismo gramsciano, “Democrazia operaia”, si vedano almeno “La conquista dello Stato” [*L'Ordine nuovo*, 12 luglio 1919] e “Due rivoluzioni” [*L'Ordine nuovo*, 3 luglio 1920], in Gramsci (1954: 14, 137).

¹⁰² Cfr. “Operai e contadini” [2 agosto 1919], in Gramsci (1954: 22-27).

¹⁰³ Ad Alberto Asor Rosa, 10 maggio 1962, in Panzieri (1987: 331, 333)

¹⁰⁴ *Azione politica e cultura*, in Panzieri (1986: 16, 23).

ne capitalistica»¹⁰⁵; mentre il momento scientifico è visto come garanzia non di continuità democratica, ma di autonomia dell'azione operaia. Il grado di questa autonomia può essere accertato, e accresciuto, sul terreno del «controllo operaio», ora inteso come «controllo esercitato al di fuori di ogni compartecipazione al potere», come capacità della classe antagonista di «strappare» l'attuazione di riforme borghesi «secondo modi non previsti dal piano»¹⁰⁶. Qualcosa di analogo, *mutatis mutandis*, a quell'intervento popolare «nella forma "diffusa" e capillare della pressione indiretta»¹⁰⁷ che, secondo una pagina dei *Quaderni del carcere*, era mancato durante il Risorgimento e che, a giudizio di Panzieri, non si era verificato nel corso delle lotte del '62.

L'inadeguatezza del discorso consiliare al livello sociale raggiunto dal capitale¹⁰⁸ conduce quindi Panzieri non all'idealizzazione del rifiuto e del sabotaggio¹⁰⁹, ma a una rivisitazione del controllo. Sulla natura dell'organizzazione politica più idonea a esercitarlo si potrebbe peraltro discutere a lungo: ci si limita a notare che, a suo avviso, essa «non è un prodotto artificioso della propaganda ma un prodotto storico della lotta di classe»¹¹⁰, non può essere precorsa da un'avanguardia esterna ma solo preparata da un lavoro di formazione di quadri operai legati alle lotte.¹¹¹ L'ultimo Panzieri pare condividere col Gramsci del carcere – ma senza accoglierne la concezione del partito-Principe, e anzi mettendo in discussione la forma partito *ut talis*¹¹² – la ri-

¹⁰⁵ Ad Alberto Asor Rosa, 10 maggio 1962, in Panzieri (1987: 333). Il punto è ribadito, in polemica con Romano Alquati, in *Pianificazione delle lotte e pianificazione del capitale* [novembre 1962], in Panzieri (1972: 285).

¹⁰⁶ *Sul rapporto tra pianificazione capitalistica e sviluppo equilibrato*, in Panzieri (1972: 308).

¹⁰⁷ Gramsci (1949a: 71); Id. (1975: 1769).

¹⁰⁸ L'inattualità viene più tardi ribadita, seppure con diverse conclusioni politiche, da De Caro (1964: 18).

¹⁰⁹ Cfr. Panzieri (1963: 5-6); *Lotta sindacale e lotta politica, Intervento alla riunione della redazione «Quaderni rossi – Cronache operaie»* [agosto 1963], in Panzieri (1972: 297-298, 304).

¹¹⁰ *Problemi di organizzazione della socialdemocrazia russa* [1904], in Luxemburg (1967: 218).

¹¹¹ *I nostri compiti* [agosto 1963], *Sul problema del partito* [luglio 1964], in Panzieri (1972: 299-300, 310-311); Id. (1965: 76).

¹¹² Sulla concezione gramsciana del partito politico, cfr. Azzolini (2025); Izzo (2021: 175-209); sulla critica panzieriana della «vecchia forma partito», cfr. Stramaccioni (2021: 741).

cerca di «intellettuali di un tipo nuovo che sorgano direttamente dalla massa pur rimanendo a contatto con essa», nonché la consapevolezza che «una massa umana non si “distingue” e non diventa indipendente “per sé” senza organizzarsi (*in senso lato*) e non c'è organizzazione senza intellettuali»¹¹³.

5. *Rapporti di produzione, forze produttive, progresso tecnico*

Si è già notato come, nei primissimi anni Sessanta, Panzieri evidenzia l'ambivalenza del progresso tecnico, il quale, per un verso, accresce la subordinazione dei lavoratori al capitale distruggendone la professionalità, ma, per un altro verso, pone esigenze di efficienza non soddisfacibili nel quadro della gerarchia di fabbrica. Quest'analisi configura quindi un «contrasto tra lo sviluppo delle forze produttive e la valorizzazione del capitale»¹¹⁴, nella forma di un “soffocamento”, da parte dei rapporti di produzione, di alcune potenzialità insite nel progresso tecnico da essi stessi sollecitato. E attribuisce al controllo operaio il compito di riqualificare i lavoratori, di restituire carattere democratico alla produzione e di stabilire un «nuovo nesso fra lo sviluppo delle forze produttive e l'organizzazione della fabbrica»¹¹⁵.

A partire dalla *Relazione sul neocapitalismo*, Panzieri tende a rimuovere il contrasto tra dispotismo e tecnologia, riformulando, come è stato ripetutamente sottolineato¹¹⁶, il nesso tra rapporti di produzione e forze produttive e approdando a una rappresentazione dicotomica e “opposizionale” della relazione capitale-classe operaia¹¹⁷, nella quale l'irriducibilità della classe a

¹¹³ Gramsci (1948: 13, 18); Id. (1975: 1386, 1392).

¹¹⁴ *Il neocapitalismo e il movimento operaio internazionale*, in Panzieri (1972: 141).

¹¹⁵ Ivi: 142.

¹¹⁶ Si vedano le divergenti valutazioni in proposito di Corradi (2011: 233); Mancini (1977: 68-69, 120-125); Pala (1995: 61-64, 69-70); Vacca (2025: 80-83).

¹¹⁷ Su cui si sarebbe determinata la rottura con Tronti (e la ricaduta nell'oggettivismo), secondo Mancini (1975: 206-208); Quirico, Ragona (2018: 102-104); Trotta, Milana (2008: 232). Si tratterebbe non di oggettivismo ma di una mera forzatura polemica, secondo Mancini (1977: 106-108).

forza-lavoro è un presupposto “non posto” dell’analisi¹¹⁸: in discussione sono semmai le risorse di cui il potere capitalistico può disporre per “gestire” tale irriducibilità.

La contraddizione “classica”, peraltro, non scompare dall’orizzonte di Panzieri: nel primo numero dei *Quaderni rossi* egli accenna al fatto che la “non corrispondenza” tecnica» sia solo *uno* dei modi in cui può essere concepito il «contrasto tra forze produttive e rapporti di produzione» (Panzieri 1961: 59-60)¹¹⁹ inoltre, nella primavera del 1962, commentando la piattaforma rivendicativa elaborata dalla Fiom in vista dell’imminente rinnovo contrattuale, riflette sulla crisi dell’ideologia del «capitalismo razionale» e sul «contrasto fra lo sviluppo delle forze produttive, il progresso tecnico e la valorizzazione del capitale» (Panzieri 1972: 238). Lo spunto non è sviluppato, ma il suo significato è inequivocabile: il progresso tecnico determinato dall’uso neocapitalistico delle macchine, accentuando gli effetti di dequalificazione e parcellizzazione del lavoro, *può non coincidere* col massimo sviluppo delle forze produttive, anzi può comportare il “contenimento” di quella forza produttiva sociale-umana che è la forza lavoro. Vale la pena di osservare che, in un quadro siffatto, l’autoriconoscimento della forza lavoro come classe indisponibile alla valorizzazione può essere messo in relazione con l’auto-comprensione di sé come forza produttiva suscitata e insieme “compressa” dal capitale: un nodo che il Gramsci torinese aveva toccato, ragionando sugli effetti sociali della Grande guerra¹²⁰. La stessa utilizzazione funzionale delle lotte operaie da parte del capitale può essere vista come un tentativo di fare della

¹¹⁸ *Relazione sul neocapitalismo*, in Panzieri (1972: 189): «l’uomo non può mai essere perfettamente razionalizzato, sottoposto a una razionalità come potere estraneo».

¹¹⁹ Nello stesso scritto si legge pure che «con l’organizzazione moderna della produzione, aumentano “teoricamente” per la classe operaia le possibilità di controllare e dirigere la produzione, ma “praticamente”, attraverso il sempre più rigido accentramento delle decisioni di potere, si esaspera l’alienazione» (Panzieri 1961: 64).

¹²⁰ Sulla crisi postbellica risultante dalla costrizione delle «forze produttive» proletarie suscitate, ma non più controllabili, dal capitale, si vedano “Il Consiglio di fabbrica” e “Due rivoluzioni”, in Gramsci (1954: 123, 136, 138). La tematica dell’autoregolazione capitalistica è scandagliata anche nei *Quaderni*: cfr. Gramsci (1948: 267-268), Id. (1975: 1343).

coscienza di classe una forza produttiva¹²¹, ciò che implica la sua sollecitazione e il suo controllo.

Il nodo dell'autocontraddittorietà del capitale rifà capolino in un saggio, *Plusvalore e pianificazione*, peraltro contraddistinto dal protagonismo dello schema dicotomico, i cui poli sono qui rappresentati dallo «sviluppo *illimitato* delle forze produttive» e dall'«insubordinazione» operaia (Panzieri 1964: 270-271, corsivo mio). Due passaggi sono degni di attenzione. Nel primo, Panzieri si confronta con la «teoria della “insostenibilità” del capitalismo al suo massimo livello di sviluppo» che dovrebbe ricavarsi dal *Frammento sulle macchine* di Marx¹²², eccependo «la capacità del sistema ad “autolimitarsi”, a riprodurre con interventi consapevoli le condizioni della sua *sopravvivenza*, e a pianificare, con lo sviluppo capitalistico delle forze produttive, anche i *limiti* di questo sviluppo stesso (ad esempio, con la pianificazione di una quota di disoccupazione)» (Panzieri 1964: 286).

Un ragionamento analogo – lo sviluppo capitalistico come autolimitazione – lo aveva condotto, in precedenza, a problematizzare la tesi della proletarianizzazione e a interrogarsi sulla funzionalità capitalistica del «consumo non produttivo»¹²³. Ma, in un secondo passaggio di *Plusvalore e pianificazione*, egli aggiunge un altro tassello, individuando nel Libro primo del *Capitale*

una prospettiva di scontro diretto tra capitale e classe operaia (e Marx vi accenna esplicitamente), attraverso il rifiuto dello schema acritico che identifica il massimo sviluppo delle forze produttive (macchinofattura, automazione, socializzazione del lavoro) con l'uso capitalistico della tecnica. In tale prospettiva, gli elementi del processo lavorativo compatibili con una regolazione sociale dovrebbero essere criticamente recuperati, districandoli dall'intreccio capitalistico di tecnica-scienza e potere (Panzieri 1964: 284-285).

¹²¹ Cfr. Calabi (1975: 64).

¹²² Sul contrasto fra lo sviluppo dell'individuo sociale e il tempo di lavoro come misura della ricchezza, cfr. Marx (1964: 298-299). Su Panzieri lettore del *Frammento* marxiano hanno insistito Mancini (1977: 87); Pianciola (2014: 10-11); Quirico, Ragona (2018: 93-94); Turchetto (2018: 71).

¹²³ *Rapporto tra pianificazione capitalistica e sviluppo equilibrato*, in Panzieri (1972: 308-309). Cfr. Calabi (1975: 468-470).

Queste righe, oltre a evocare la distinzione marxiana fra la regolazione sociale del processo lavorativo e la sua «caricatura capitalistica»¹²⁴, ricordano una considerazione formulata da Gramsci in carcere a proposito dell'esperienza consiliare torinese:

Per il lavoratore singolo «oggettivo» è l'incontrarsi delle esigenze dello sviluppo tecnico con gli interessi della classe dominante. Ma questo incontro, questa unità fra sviluppo tecnico e gli interessi della classe dominante è solo una fase storica dello sviluppo industriale, deve essere concepito come transitorio. Il nesso può sciogliersi; l'esigenza tecnica può essere pensata concretamente separata dagli interessi della classe dominante, non solo ma unita con gli interessi della classe ancora subalterna¹²⁵.

Non, quindi, la tradizionale distinzione tra macchina e uso capitalistico si desume da questi passaggi, ma la “regolazione sociale” come fattore di critica dell'oggettività capitalistica e come criterio di selezione dei suoi “valori strumentali”¹²⁶. Non la visione dei rapporti di produzione come un «involucro [...] destinato a cadere [...] perché divenuto troppo ristretto» (Panzieri 1964: 271), né l'«idea che il capitalismo genera, mediante la classe da esso socializzata, la società contrapposta»¹²⁷, che Panzieri critica in un certo Marx e in buona parte del marxismo, compresi lo stesso Gramsci (letto alla luce di alcuni suoi scritti politici) e i «compagni» di *Classe operaia*, la rivista nata per scissione dai *Quaderni rossi* nel

¹²⁴ Marx (1956: II, 131).

¹²⁵ Gramsci (1951: 79, sotto il titolo *Il lavoratore collettivo*); Id. (1975: 1138).

¹²⁶ Secondo Solmi (1954: XLII) «la concezione gramsciana dei *beni strumentali*, che la società borghese lascerebbe in eredità alla nuova, presenta molti punti deboli. La linea del progresso – e sia pure del progresso tecnico – non è continua e ininterrotta». Poiché Gramsci scrive di «beni strumentali» solo due volte (Gramsci 1948: 215; Id. 1975: 883, 1313, stesso testo in prima e seconda stesura), riferendosi ai mezzi di produzione, si può ipotizzare che Solmi rilegga alla luce di un presupposto “oggettivismo” tecnologico la ben altrimenti complessa questione del «valore strumentale». Ma, nei *Quaderni*, è piuttosto quest'ultima, col suo intreccio critico di continuità e discontinuità, a gettare una diversa luce sul nodo del progresso tecnico. Cfr. Guzzone (2023: 123-138); Id. (2024: 245-246).

¹²⁷ A Luciano Della Mea, 18 agosto 1964, in Panzieri (1987: 405).

1964¹²⁸. Quanto, piuttosto, la “sopravvivenza” del capitale come forma di esistenza (e di controllo) di *tutte* le forze produttive e l'esigenza di una razionalità che si costruisca *politicamente* a partire dall'individuazione dei *limiti* della produzione capitalistica¹²⁹.

In ogni caso, la fedeltà allo schema dicotomico sospinge Panzieri alla ricerca di valori antagonisti spontanei, sempre risorgenti, sempre colonizzabili dall'«ideologia dell'avversario di classe» (Panzieri 1965: 70, 73, 75), e alla riscoperta delle «radici etiche del socialismo»¹³⁰. Ricerca nella quale si è visto il suo “necessario illuminismo”¹³¹, ovvero il suo altrettanto inevitabile idealismo politico¹³².

6. Conclusioni

A partire da uno studio ravvicinato del lessico di Panzieri, si è cercato di individuare i canali tramite i quali suggestioni gramsciane, filtrate da un lavoro di *storicizzazione* e *deideologizzazione*, sono penetrate nella sua “officina” teorico-politica: l'egemonia e il controllo, in cui si intrecciano problemi di consenso e di politicità del conoscere, di stabilizzazione e di contestazione del potere capitalistico. Le istanze gramsciane compatibili con un'analisi scientifica di ciò che Panzieri chiama prima neocapitalismo, poi capitale sociale, provengono da discussioni a lui contemporanee o da anteriori letture, a loro volta mediate

¹²⁸ Nella tesi secondo cui la «centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto in cui diventano incompatibili col loro involucro capitalistico» (Marx 1956: III, 223, citato in Della Mea 1965: 27) Panzieri individua la matrice del riformismo e del Diamat, del revisionismo e del dogmatismo, dell'«ipertrofia» della classe attribuita al marxismo italiano (vedi sopra, nota 84) e della «filosofia della storia» imputata a Tronti (1964: 1): «A livello di capitale socialmente sviluppato, lo sviluppo capitalistico è subordinato alle lotte operaie, viene dopo di esse e ad esse deve far corrispondere il meccanismo politico della propria produzione» (poi in Id. 1971: 89); cfr. anche *Tronti, la rivoluzione copernicana* [verbale del 27 maggio 1963], in Trotta, Milano (2008: 290-291).

¹²⁹ Sul primo punto, si veda Calabi (1975: 68); sul secondo, Rovatti (1975: 87-89).

¹³⁰ A Luciano Della Mea, 18 agosto 1964, in Panzieri (1987: 405).

¹³¹ Cfr. Battini (2018: 147).

¹³² Cfr. Vacca (2022: 169-170, nota 92).

da cifre interpretative, esigenze politico-culturali e usi del testo in cui uno studioso odierno stenterebbe a ritrovarsi: si pensi al privilegiamento de *L'Ordine nuovo* settimanale e del Quaderno 22, o all'eclissi del partito-Principe.

Tuttavia si sbaglierebbe a valutare il dialogo a distanza di Panzieri con Gramsci alla stregua della comprensione del marxismo gramsciano di cui oggi, grazie a strumenti rinnovati e a contingenze politiche meno stringenti, si può disporre. Il Gramsci "usato" criticamente da Panzieri è interessante proprio perché, lungi dal ridursi agli aspetti generalmente valorizzati (centralità della fabbrica) o contestati (oggettivismo tecnologico, analisi superata del capitalismo italiano) da parte operaista, spinge a interrogarsi sull'*ubiquità* dell'egemonia e sui suoi risvolti *gnoseologici*, sulle contraddizioni che possono sorgere tra mercato mondiale e Stato, sulla complessità del rapporto tra spontaneità e direzione consapevole. Il rilievo dell'ultimo tempo di questo dialogo risiede anche altrove: da un lato, esso mostra come la depurazione marxiana del marxismo non escluda affatto, in Panzieri, l'arricchimento *marxista* di Marx; dall'altro, restituisce al suo profilo una complessità irriducibile alle etichette ("sindacalista rivoluzionario" o "operaista inconsequente") che gli sono state sovente attribuite.

Bibliografia

- ADORNO THEODOR W., 1954, *Minima moralia*, Torino: Einaudi.
- AGOSTI ALDO, 1980, *Le correnti costitutive del movimento comunista internazionale*, in *Storia del marxismo*, volume terzo, tomo I, Torino: Einaudi, pp. 327-360.
- _____, 2013, *Il partito provvisorio. Storia del Psiup nel lungo Sessantotto italiano*, Roma-Bari: Laterza.
- ALQUATI ROMANO, 1961, "Documenti sulla lotta di classe alla Fiat (Introduzione)", *Quaderni rossi*, n. 1, pp. 199-215.
- _____, 1993, *Per fare conricerca*, Padova: Calusca.
- _____, 2008, *Testimonianza*, in Trotta, Milano 2008: pp. 731-751.
- AZZOLINI GIULIO, 2025, "Gramsci e i partiti politici come «scuole di vita statale»", *International Gramsci Journal*, vol. 6, n. 1, pp. 173-193.
- BARANELLI LUCA (a cura di), 1985, "Raniero Panzieri e la casa editrice Einaudi. Lettere e documenti 1959-1963", *Linea d'ombra*, n. 12, pp. 65-75.

- BARCA FABRIZIO, 1999, *Il capitalismo italiano: storia di un compromesso senza riforme*, Roma: Donzelli.
- BATTINI MICHELE, 2018, *Necessario illuminismo. Problemi di verità e problemi di potere*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- BONI LIVIO, 2010, "Un Gramsci minore. Il Quaderno 22 attraverso e oltre le letture operaiste", *Critica marxista*, n. 3-4, pp. 43-52.
- CACCIARI MASSIMO, 1975, "Note intorno a *Sull'uso capitalistico delle macchine* di Raniero Panzieri", *aut aut*, n. 149-150, pp. 183-198.
- CALABI LORENZO, 1972, *Forze produttive, scienze, composizione di classe. Appunti per una discussione*, in *Il marxismo italiano degli anni Sessanta e la formazione teorico-politica delle nuove generazioni*, Roma: Editori Riuniti-Istituto Gramsci, pp. 455-470.
- _____, 1975, "Su «barriera» e «limite» nel concetto del capitale", *Critica marxista*, n. 2-3, pp. 55-69.
- CERRATO FRANCESCO, 2025, *Organizzazione e critica dell'ideologia. Scienza, pratica e lotta politica nel marxismo di Raniero Panzieri*, in Matteo Cavalleri, Francesco Cerrato (a cura di), *La battaglia delle idee. Il Partito comunista italiano e la filosofia nel secondo dopoguerra*, Bologna: Sossella, pp. 185-201.
- CORRADI CRISTINA, 2011, *Panzieri, Tronti, Negri: le diverse eredità dell'operaismo italiano*, in Pier Paolo Poggio (a cura di), *L'Altronovecento. Comunismo eretico e pensiero critico*, vol. II, Milano: Jaca Book, pp. 223-248.
- COSPITO GIUSEPPE, 2011, *Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei Quaderni del carcere di Gramsci*, Napoli: Bibliopolis.
- DE CARO GASPARE, 1964, "L'esperienza torinese dei Consigli di fabbrica", *Classe operaia*, n. 1, pp. 17-18.
- DE LEON DANIEL, 1950, *La ricostruzione socialista della società*, New York: Labor News Company.
- DELLA MEA LUCIANO, 1965, "Lo sviluppo capitalistico e i problemi della strategia operaia", *Lettere dei Quaderni rossi*, n. 7, pp. 1-45.
- DE NICOLA ALBERTO, 2023, *Conricerca: genealogia e prospettive di un metodo militante*, in Fabio De Nardis, Antonello Petrillo, Anna Simone (a cura di), *Sociologia di posizione. Prospettive teoriche e metodologiche*, Milano: Meltemi, pp. 213-228.
- FOFI GOFFREDO, 1993, *Strana gente. 1960. Un diario tra Sud e Nord*, Roma: Donzelli.
- FRANCIONI GIANNI, FROSINI FABIO, 2009, *Quaderno 22. Nota introduttiva*, in Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione anastatica dei manoscritti a cura di Gianni Francioni, 18 volumi, Cagliari: L'Unione sarda - Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 18, pp. 1-12.
- FROSINI FABIO, 2010, *La religione dell'uomo moderno. Politica e verità nei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci*, Roma: Carocci.

_____, 2021, *La «politica totalitaria» e la crisi dello Stato*, in Giuseppe Cospito, Gianni Francioni, Fabio Frosini (a cura di), *Crisi e rivoluzione passiva. Gramsci interprete del Novecento*, Pavia: Ibis, pp. 243-269.

GRAMSCI ANTONIO, 1948, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Torino: Einaudi.

_____, 1949a, *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno*, Torino: Einaudi.

_____, 1949b, *Il Risorgimento*, Torino: Einaudi.

_____, 1951, *Passato e presente*, Torino: Einaudi.

_____, 1954, *L'Ordine nuovo (1919-1920)*, Torino: Einaudi.

_____, 1975, *Quaderni del carcere*, a cura di Valentino Gerratana, Torino: Einaudi.

GUIDUCCI ROBERTO, 1956a, "È possibile una sociologia organica?", *Opinione*, n. 1, pp. 22-25.

_____, 1956b, *Socialismo e verità. Pamphlets di politica e cultura*, Torino: Einaudi.

GUZZONE GIULIANO, 2019, "Egemonia senza Principe. Su Raniero Panzieri 'traduttore' di Gramsci (1944-1959)", *Materialismo storico*, vol. 7, n. 2, pp. 10-74.

_____, 2023, *Ogni uomo è scienziato. Dialettica e scienze della natura nei Quaderni del carcere di Gramsci*, Roma: Viella.

_____, 2024, "«Non può esistere quantità senza qualità». Una traduzione di filosofia, economia e politica nei *Quaderni* di Gramsci", *International Gramsci Journal*, vol. 5, n. 4, pp. 233-253.

IZZO FRANCESCA, 2009, *Democrazia e cosmopolitismo in Antonio Gramsci*, Roma: Carocci.

_____, 2021, *Il moderno Principe di Antonio Gramsci. Cosmopolitismo e Stato nazionale nei Quaderni del carcere*, Roma: Carocci.

LANZARDO DARIO, 1972, *Introduzione*, in Panzieri 1972: pp. 25-74.

LIBERTINI LUCIO, 1959, "Le 44 tesi dei comunisti italiani", *Mondo nuovo*, n. 14 (13 dicembre), p. 3.

LIBERTINI LUCIO, PANZIERI RANIERO, 1958a, "Sette tesi sulla questione del controllo operaio", *Mondo operaio*, n. 2, pp. 11-15.

_____, 1958b, "Le contraddizioni dell'integralismo e le lotte operaie", *Mondo operaio*, n. 10, pp. 1-4.

LUXEBURG ROSA, 1967, *Scritti politici*, a cura di Lelio Basso, Roma: Editori Riuniti.

MANCINI SANDRO, 1975, "Due puntualizzazioni sull'interpretazione di Panzieri", *aut aut*, n. 149-150, pp. 199-216.

_____, 1977, *Socialismo e democrazia diretta. Introduzione a Raniero Panzieri*, Bari: Dedalo.

MANGANO ATTILIO, 1992, *L'altra linea. Fortini, Bosio, Montaldi, Panzieri e la nuova sinistra*, Catanzaro: Pullano.

- _____, 1995, *Panzieri e il 1960*, in *Ripensando Panzieri trent'anni dopo*, Pisa: Biblioteca Franco Serantini, pp. 73-98.
- MANGONI LUISA, 1999, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta*, Torino: Bollati Boringhieri.
- MARX KARL, 1956, *Il Capitale. Critica dell'economia politica*, Libro primo, tre tomi a cura di Delio Cantimori, Roma: Edizioni Rinascita.
- _____, 1964, "Frammento sulle macchine", trad. it. di Renato Solmi, *Quaderni rossi*, n. 4, pp. 289-300.
- MERIGGI MARIA GRAZIA, 1975, "Raniero Panzieri e il 'francofortismo': il movimento operaio dall'apologia del piano 'socialista' all'analisi di classe", *aut aut*, n. 149-150, pp. 103-121.
- MERLI STEFANO, 1987, *Teoria e impegno nel modello Panzieri*, in Panzieri 1987: pp. VII-XLIX.
- MORO ALDO, 1962, *La Democrazia cristiana per il governo del Paese e lo sviluppo democratico nella società italiana*, Roma: Cinque Lune.
- MUNARI TOMMASO (a cura di), 2013, *I verbali del mercoledì: riunioni editoriali 1953-1963*, Torino: Einaudi.
- NEGRI ANTONIO, 1975, "Ambiguità di Panzieri?", *aut aut*, n. 149-150, pp. 141-155.
- PALA GIANFRANCO, 1995, *Panzieri, Marx e la critica dell'economia politica*, in *Ripensando Panzieri trent'anni dopo*, Pisa: Biblioteca Franco Serantini, pp. 57-72.
- PALA MAURO, 2016, *Tra coercizione e immanenza. Una rilettura di Americanismo e fordismo ai tempi dell'Italian Theory*, in Pietro Maltese, Dario Mariscalco (a cura di), *Vita, politica, rappresentazione. A partire dall'Italian Theory*, Verona: Ombre corte, pp. 131-150.
- PANZIERI RANIERO, 1957a, "Appunti per un esame della situazione del movimento operaio", *Mondo operaio*, n. 1, pp. 30-36.
- _____, 1957b, "Organizzazione della cultura", *Mondo operaio*, n. 4, pp. 50-52.
- _____, 1958a, "Gramsci e 'il punto meno importante'", *Mondo operaio*, n. 1, pp. 59-60.
- _____, 1958b, "Da Venezia a Napoli", *Mondo operaio*, n. 11-12, pp. 1-3.
- _____, 1959, [Intervento al Comitato centrale], *Avanti!*, n. 233 (1 ottobre), p. 2.
- _____, 1960, [Intervento al Comitato centrale], *Avanti!*, n. 37 (11 febbraio), p. 2.
- _____, 1961, "L'uso capitalistico delle macchine nel neocapitalismo", *Quaderni rossi*, n. 1, pp. 53-72.
- _____, 1963, "Piano capitalistico e classe operaia", *Quaderni rossi*, n. 3, pp. 1-6.
- _____, 1964, "Plusvalore e pianificazione. Appunti di lettura del *Capitale*", *Quaderni rossi*, n. 4, pp. 257-288.

_____, 1965, "Uso socialista dell'inchiesta operaia", *Quaderni rossi*, n. 5, pp. 67-76.

_____, 1972, *La ripresa del marxismo-leninismo in Italia*, a cura di Dario Lanzardo, Milano: Sapere.

_____, 1973, *La crisi del movimento operaio. Scritti interventi lettere, 1956-1960*, a cura di Dario Lanzardo e Giovanni Pirelli, Milano: Lampugnani Nigri.

_____, 1986, *Dopo Stalin. Una stagione della sinistra (1956-1959)*, a cura di Stefano Merli, Venezia: Marsilio.

_____, 1987, *Lettere 1940-1964*, a cura di Stefano Merli e Lucia Dotti, Venezia: Marsilio.

_____, 1994, *Spontaneità e organizzazione. Gli anni dei «Quaderni rossi» (1959-1964)*, scritti scelti a cura di Stefano Merli, Pisa: Biblioteca Franco Serantini.

Partito comunista italiano, 1959, *Rapporto di attività del Comitato centrale e Progetto di tesi per il IX Congresso*, Roma: SETI.

PIANCIOLA CESARE, 2014, *Il marxismo militante di Raniero Panzieri*, Pistoia: Centro di Documentazione.

POLLOCK FRIEDRICH, 1956, *Automazione. Dati per la valutazione delle conseguenze economiche e sociali*, Torino: Einaudi.

QUIRICO MONICA, RAGONA GIANFRANCO, 2018, *Socialismo di frontiera. Autorganizzazione e anticapitalismo*, Torino: Rosenberg & Sellier.

RAMETTA GAETANO, 2022, *Nota sul non operaismo di Raniero Panzieri*, in Carlo Tuozzolo (a cura di), *Sul Marx in Italia*, Milano: Mimesis, pp. 237-249.

RAZETO MIGLIARO LUIS, MISURACA PASQUALE, 1978, *Sociologia e marxismo nella critica di Gramsci. Dalla critica delle sociologie alla scienza della storia e della politica*, Bari: De Donato.

RIESER VITTORIO, 1962, *Un esempio di rapporti fra sociologi e sindacati*, in *Sociologi e centri di potere in Italia*, Bari: Laterza, pp. 309-326.

RIGHI MARIA LUISA, 2021, *Il «partito della classe operaia» e la Cgil*, in Silvio Pons (a cura di), *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Roma: Viella, pp. 349-367.

ROGGERO GIGI, 2023, *Italian Operaismo. Genealogy, History, Method*, Cambridge (U.S.)-London: Mit Press.

ROVATTI PIER ALDO, 1975, "Il problema del comunismo in Panzieri", *aut aut*, n. 149-150, pp. 75-101.

SALVADORI MASSIMO L., 1963, *Il mito del buongoverno. La questione meridionale da Cavour a Gramsci*, Torino: Einaudi.

SCAVINO MARCO, 2021, *Raniero Panzieri, i «Quaderni rossi» e gli «eredi»*, in Alessandro Marcucci, Sergio Bianchi (a cura di), *Raniero Panzieri prima, durante e dopo «Quaderni rossi»*, Roma: DeriveApprodi, pp. 4-23.

SCIROCCO GIOVANNI, 2014, *Panzieri, Raniero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 81, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, *ad vocem*.

- SETTIS BRUNO, 2017, *Usi e letture di Gramsci nelle teorie della regolazione*, in Fabio Frosini, Francesco Giasi (a cura di), *Egemonia e modernità. Gramsci in Italia e nella cultura internazionale*, Roma: Viella, pp. 325-342.
- SOLMI RENATO, 1954, *Introduzione*, in Adorno 1954: XI-LXI.
- STRAMACCIONI ALBERTO, 2021, "L'eredità di Raniero Panzieri. Una nuova cultura anticapitalistica", *Società e storia*, n. 174, pp. 724-746.
- SYLOS LABINI PAOLO, 1961, *Oligopolio e progresso tecnico*, Torino: Einaudi.
- TAMBURRANO GIUSEPPE, 1958, *Gramsci e l'egemonia del proletariato*, in *Studi gramsciani*, Roma: Editori Riuniti, pp. 277-286.
- TOGLIATTI PALMIRO (a cura di), 1952, *Trenta anni di vita e lotte del Pci, Quaderni di Rinascita*, n. 2.
- TOMASSINI ROBERTA, 1975, "La ricomposizione di classe come nuovo partito operaio in Raniero Panzieri", *aut aut*, n. 149-150, pp. 51-73.
- TRONTI MARIO, 1958, *Alcune questioni intorno al marxismo di Gramsci*, in *Studi gramsciani*, Roma: Editori Riuniti, pp. 305-321.
- _____, 1959, *Tra materialismo dialettico e filosofia della prassi. Gramsci e Labriola*, in Alberto Caracciolo, Gianni Scalia (a cura di), *La città futura. Saggi sulla figura e il pensiero di Antonio Gramsci*, Milano: Feltrinelli, pp. 139-162.
- _____, 1962a, "Marx ieri e oggi", *Mondo nuovo*, n. 1 (14 gennaio), pp. 27-28.
- _____, 1962b, "La fabbrica e la società", *Quaderni rossi*, n. 2, pp. 1-31.
- _____, 1964, "Lenin in Inghilterra", *Classe operaia*, n. 1, pp. 1, 18-20.
- _____, 1971, *Operai e capitale*, Torino: Einaudi.
- _____, 2008a, *Noi operaisti*, in Trotta, Milano 2008: pp. 5-58.
- _____, 2008b, *Testimonianza*, in Trotta, Milano 2008: pp. 589-612.
- TROTTA GIUSEPPE, MILANA FABIO (a cura di), 2008, *L'operaismo degli anni Sessanta. Da «Quaderni rossi» a «Classe operaia»*, Roma: DeriveApprodi.
- TURCHETTO MARIA, 2018, "Marx in Italia: Raniero Panzieri legge *Il Capitale*", in Luca Micheli (a cura di), *Marx in Italia*, fascicolo monografico de *Il pensiero economico italiano*, n. 2, pp. 69-75.
- VACCA GIUSEPPE, 1969, *Marxismo e analisi sociale*, Bari: De Donato.
- _____, 2017, *Modernità alternative. Il Novecento di Antonio Gramsci*, Torino: Einaudi.
- _____, 2022, *Storiografia e vita nazionale. Liberalismo e marxismo nell'Italia del Novecento*, Roma: Treccani.
- _____, 2025, *Astratti furori e senso della storia. Politica e cultura nella sinistra italiana (1945-1968)*, Roma: Viella.

VALORI DARIO, 1959, [Intervento al Comitato centrale], *Avanti!*, n. 270 (13 novembre), p. 2.

VECCHIETTI TULLIO, 1959, [Intervento al Comitato centrale], *Avanti!*, n. 270 (13 novembre), pp. 2, 5.

WRIGHT STEVEN, 2002, *Storming Heaven: Class Composition and Struggle in Italian Autonomist Marxism*, London: Pluto Press.

Abstract

EGEMONIA E CONTROLLO. NOTE SULL'USO E LA CRITICA DI GRAMSCI NELL'ULTIMO PANZIERI

(HEGEMONY AND CONTROL. NOTES ON THE USE AND CRITICISM OF GRAMSCI IN PANZIERI'S LAST WRITINGS)

Keywords: Antonio Gramsci, Raniero Panzieri, hegemony, totalitarianism, worker control, State capitalism.

This article examines Raniero Panzieri's political thought during the final years of his life, from 1959 to 1964. The author attempts to restore its complexity by examining Panzieri's confrontation with Gramsci, identifying the connection between hegemony and control as a common thread. Through this lens, the article shows how, despite his criticism of Gramscism, Panzieri asked neo-capitalism questions inspired by Gramsci about the relationship between force and persuasion, politics and knowledge, and capitalist "self-control" and worker control. The article also shows how Panzieri offered unique responses to these questions, influenced by his engagement with other voices of 20th century Marxism.

GIULIANO GUZZONE

Ricercatore indipendente

guzzonegiuliano@gmail.com

ORCID: 0009-0004-0277-5763

EISSN 2037-0520

DOI: <https://doi.org/10.69087/STORIAEPOLITICA.XVII.3.2025.03>